



1

Gennaio 2026

**The experience of the *Global Sumūd Flotilla* between pirate imagery and grassroots diplomacy: there is no peace without liberation<sup>1</sup>**

**L'esperienza della *Global Sumūd Flotilla* tra immaginario pirata e diplomazia dal basso: non c'è pace senza liberazione**

**Sofia Boi, Martina De Castro, Umberto Zona, Mauro Bulgarelli**  
*Università Roma Tre*

sofia.boi@uniroma3.it  
martina.decastro@uniroma3.it  
umberto.zona@uniroma3.it  
bulgarelli.eco@gmail.com

Doi: [https://doi.org/10.14668/QTimes\\_18107](https://doi.org/10.14668/QTimes_18107)

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto di un lavoro congiunto delle autrici e degli autori. Al solo fine dell'identificazione delle parti, laddove richiesto, si chiarisce che sono da attribuire a Sofia Boi i paragrafi 3 e 5, a Martina De Castro il paragrafo 2, a Umberto Zona il paragrafo 1 e a Mauro Bulgarelli il paragrafo 4. Mauro Bulgarelli è stata una figura di rilievo nel panorama politico e dell'attivismo sociale italiano tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila. Esponente della Federazione dei Verdi, ha ricoperto il ruolo di Deputato (XIV legislatura) e di Senatore (XV legislatura) della Repubblica Italiana.

## ABSTRACT

*In July 2025, a small fleet of over 40 boats, with crews from 44 different countries, set sail from the ports of Barcelona, Genoa, Catania, and Tunisia with the aim of bringing food and medicine to the Palestinian population of Gaza. Although the convoy was boarded by the Israeli army once it reached Gaza, which seized the boats and arrested the crews, the mission represents an extraordinary example of grassroots diplomacy, the result of the spontaneous mobilization of hundreds of thousands of people around the world, carrying a clear message: there can be no peace in the territories without restoring the fundamental rights of the Palestinian people and freeing them from Israeli colonial oppression.*

*Keywords: Gaza, Genocide, Global Sumūd Flotilla, Grassroots Diplomacy.*

## RIASSUNTO

*Nel luglio del 2025 una piccola flotta di oltre 40 imbarcazioni, con equipaggi provenienti da 44 paesi diversi, è salpata dai porti di Barcellona, Genova, Catania e Tunisia con l'intento di portare viveri e medicinali alla popolazione palestinese di Gaza. Nonostante il convoglio, una volta giunto in prossimità di Gaza, sia stato abbordato dall'esercito israeliano, che ha sequestrato le imbarcazioni e arrestato gli equipaggi, la missione rappresenta uno straordinario esempio di diplomazia dal basso, frutto della mobilitazione spontanea di centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, portatrice di un messaggio chiaro: non sarà possibile la pace nei territori senza ripristinare i diritti fondamentali della popolazione palestinese e liberarla dall'oppressione coloniale israeliana.*

*Parole chiave: Gaza, Genocidio, Global Sumūd Flotilla, Diplomazia dal basso.*

---

## 1. INTRODUZIONE

Nel 1968 Peter Brook, leggendario regista teatrale shakesperiano, girò un film – “Tell Me Lies” – dalle finalità apertamente politiche, il cui obiettivo principale era opporsi alla guerra del Vietnam e che divenne oggetto di un aspro dibattito pubblico. Il film fu demolito dalla critica cinematografica mainstream, che lo definì un susseguirsi senza senso di sketch, canzoni, dialoghi e cinegiornali, privo di una trama e pomposamente pacifista. Anche la critica più politicizzata espresse

riserve sulla sua validità: Paul Schrader, ad esempio, che lo recensì sul *Los Angeles Free Press*, scrisse che era un film in qualche modo “disordinato”, anche se non privo di buoni momenti. D’altra parte, “Tell Me Lies”, proprio per la sua carica antimilitarista, divenne in breve tempo una delle bandiere dei movimenti di contestazione dell’epoca. Detrattori e sostenitori dell’opera, in ogni caso, concordavano sul fatto che l’episodio del film in cui uno dei leader delle Pantere Nere, Stokely Carmichael, interloquiva con Mark e Pauline, la coppia bianca e borghese che, sconvolta dagli orrori della guerra in Vietnam, si interrogava su come fermarla, fosse di gran lunga il migliore. E non è un caso che questo frammento, nel corso degli anni, sia vissuto di vita propria e, scorporato dal film, abbia continuato a essere citato all’interno dei canali di informazione alternativi. Il cuore dell’intervento di Carmichael è costituito dal frame noto con il titolo “Peace vs Liberation”, nel quale il leader nero afferma: “C’è una differenza tra pace e liberazione. Si può avere la pace ed essere schiavi. Se un uomo ti punta una pistola alla testa e tu non ti muovi, hai la pace. Ma non hai la liberazione”. E più avanti: “Pace per l’uomo bianco significa che tutto è tranquillo, così può continuare come al solito con il suo sfruttamento. Per noi, la pace non significa nulla se non è basata sulla giustizia. La pace è l’assenza di sfruttamento”. “Dunque la pace non è la risposta – conclude Carmichael – la risposta è la liberazione”.

Abbiamo scelto la distinzione operata da Carmichael per introdurre questo nostro contributo sulla drammatica situazione in cui continua a versare la popolazione di Gaza perché riteniamo che la distinzione fra pace e liberazione sia la chiave di lettura con la quale vadano interpretati gli avvenimenti succedutisi alla proclamazione del “cessate il fuoco”, avvenuta a ottobre 2025. L’effetto, infatti, di quella tregua nulla ha a che fare con la pace: secondo stime delle Nazioni Unite più di 570 palestinesi sono stati uccisi a Gaza dopo il cessate il fuoco e almeno 108 di questi erano bambini. L’esercito israeliano continua a presidiare le macerie della città, letteralmente rasa al suolo in due anni di bombardamenti quotidiani. Secondo l’analisi del programma satellitare dell’ONU UNOSAT, oltre 198.000 edifici risultano distrutti o danneggiati, cioè l’81% di tutte le strutture presenti a Gaza prima della guerra. D’altra parte, l’ingresso degli aiuti a Gaza continua a essere fortemente limitato o ostacolato anche dopo la tregua; secondo l’ufficio umanitario ONU (OCHA) quasi la metà delle missioni di aiuti viene impedita dalle autorità israeliane e solo un terzo dei circa 600 camion di aiuti al giorno ritenuti necessari per il fabbisogno della popolazione riesce effettivamente a entrare nella striscia. Ciò comporta, tra l’altro, che i pochi ospedali rimasti in piedi, inclusi quelli allestiti da Ong come “Medici senza frontiere”, siano al collasso, privi anche dei medicinali “salvavita” e impossibilitati a operare per via delle condizioni igieniche proibitive.

Nonostante ciò, le notizie provenienti da Gaza sono negli ultimi mesi praticamente scomparse dalle cronache. Il semplice fatto che sia stata proclamata unilateralmente una pace di fatto inesistente ha nuovamente spento i riflettori dei media su una delle più grandi tragedie che la storia moderna ricordi. L’intento di questo scritto, pertanto, è quello di ricordare quanto sia urgente ridare linfa a quella straordinaria mobilitazione di popolo che a livello globale ha permesso la sperimentazione di forme concrete di solidarietà come quella della *Sumūd Flotilla*; e, nel contempo, sollecitare il mondo accademico a fare proprie quelle iniziative di diplomazia dal basso (di cui parleremo ampiamente nel prosieguo) che contribuiscano a riempire di senso concreto il supporto alla popolazione palestinese.

## 2. TECNICHE GENOCIDIARIE

La Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sui territori palestinesi occupati, istituita il 27 maggio 2021 dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, ha documentato nei propri report come le forze di sicurezza israeliane siano responsabili di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra a Gaza, tra cui torture, violenze sessuali, trattamenti degradanti, trasferimenti forzati di popolazione e l'uso della fame come arma di guerra. Si è dovuto attendere il settembre 2025 affinché l'ONU, con estremo ritardo, affermasse che: "le autorità israeliane e le forze di sicurezza israeliane hanno commesso e continuano a commettere [...] atti di genocidio nei confronti dei palestinesi nella Striscia di Gaza" (ONU, 2025).

Sebbene l'oppressione israeliana in Palestina sia stata per lungo tempo ignorata dalla comunicazione mainstream e dal dibattito pubblico, essa non è certo un tema recente. Sarebbe pertanto errato interpretare le attuali dinamiche genocidarie come il frutto di un'improvvisa escalation. Con le parole di Orly Noy<sup>2</sup>: "Ciò che Israele sta facendo a Gaza City non è il tragico sottoprodotto di eventi caotici sul campo, ma un atto di annientamento ben calcolato, eseguito a sangue freddo dall'"esercito del popolo" (Noy, 2025).

"Una terra senza popolo per un popolo senza terra", recita lo slogan con cui il sionismo si presentò al mondo. Nonostante in quei territori, in realtà, un popolo già ci fosse, il primo atto del neo Stato fu l'espulsione forzata di 750.000 palestinesi a cui vennero tolte terre, abitazioni e distrutti interi villaggi<sup>3</sup>.

Negli anni che hanno preceduto il 7 ottobre, infatti, Gaza è stata vittima di un susseguirsi di attacchi che hanno avuto tra i bersagli privilegiati anche gli ospedali, tanto da portare all'attuale distruzione totale del sistema sanitario palestinese<sup>4</sup>. La situazione a Gaza, nonostante non sia più agli onori delle cronache, resta dunque drammatica: "L'accesso all'acqua e al cibo è limitato, il 90% della popolazione è sfollato e vive in tende e il freddo continua a causare vittime" (Emergency, 2026).

La tregua siglata a Sharm El-Sheikh, che non ha contemplato la presenza di rappresentanti palestinesi, è stata smentita fin da subito dal perpetuarsi di una realtà di occupazione e violenza sul campo e da una pace sistematicamente negata. Infatti, nel territorio che detiene il tragico primato mondiale per numero di minori mutilati (Moor, 2025), secondo i dati prodotti dall'UNICEF (2026), i bambini uccisi all'indomani della sigla della tregua sono più di cento, mentre il bilancio complessivo, ammonta a oltre 556 persone, secondo le rilevazioni delle autorità locali riprese da un servizio apparso sulla rivista "Internazionale" (2026).

La giustificazione del genocidio in atto passa anche attraverso un sistema di istruzione israeliano fondato sull'odio e sulla disumanizzazione nei confronti della popolazione palestinese, che

---

<sup>2</sup> Nata a Teheran nel 1970 ed emigrata in Israele con i genitori nei giorni della Rivoluzione khomeinista del 1979, Orly Noy scrive per la testata di opposizione Local Call e per la rivista +972, traduce dalla lingua farsi, è attivista del partito Balad, espressione della minoranza araba israeliana ed è presidentessa del Comitato direttivo di B'Tselem, una delle principali organizzazioni israeliane per il contrasto alle violazioni dei diritti umani dei palestinesi.

<sup>3</sup> Con il termine "Nakba" - letteralmente "disastro", "catastrofe", o "cataclisma" - si intende l'esodo forzato della popolazione araba palestinese durante la guerra civile del 1947-48. Dopo la fondazione dello Stato di Israele vennero distrutti quasi 500 villaggi.

<sup>4</sup> Nel report *Destructions of Conditions of Life: a Health Analysis of the Gaza Genocide* di Physicians for Human Rights Israele (PHRI) si legge che durante il conflitto sono stati uccisi oltre 1.580 operatori sanitari.

è instillato nelle nuove generazioni fin dalla più giovane età. Nei testi scolastici israeliani, infatti, i palestinesi sono rappresentati come nemici intrinsecamente violenti e i resoconti storici vengono sistematicamente manipolati attraverso omissioni di eventi chiave e riformulazioni improprie. Questo sistema e i suoi meccanismi di trasmissione storica sono stati ampiamente indagati più di trent'anni fa attraverso interviste a insegnanti e studenti, da Eyal Sivan, un regista, produttore, saggista e docente, nel film "Izkor - Gli schiavi della memoria". In un documentario del 2019, vengono riportate testimonianze raccolte in scuole d'Israele in cui gli alunni e le alunne intervistate circa i loro sentimenti nei confronti degli arabi affermavano: "Mi sento come se volessi uccidere i bambini arabi"; "Ci sarà una guerra di massa e tutti gli arabi moriranno"; "Uccideremo tutti"; "La moschea di Al Aqsa crollerà"; "Rimarranno alcuni arabi, ma saranno schiavi" (Jebreal, 2025, p. 144).

A questo proposito è calzante il concetto di *pedagogie della crudeltà*, definite da Rita Laura Segato come "tutti quegli atti e quelle pratiche che istruiscono, abitano e programmano i soggetti a trasformare in cose ciò che è vivo [...] In questo senso, questa pedagogia insegna qualcosa che va molto al di là dell'uccidere, insegna a uccidere attraverso una morte de-ritualizzata, una morte che lascia appena dei residui sul luogo del decesso" (2024, p. 24). Attraverso la deumanizzazione si nega l'umanità; l'altro, il nemico, viene collocato a un gradino inferiore della scala biologica. Si tratta di una forma di svalutazione che, sistematicamente, è stata utilizzata nel corso della storia per legittimare conflitti e stermini nei discorsi pubblici (Volpato, 2012). Il ministro della difesa israeliano, in un post su X del 9 ottobre 2023, ha utilizzato la metafora animalistica, la più frequentemente impiegata per relegare l'Altro in uno stadio subumano, affermando: "Ordinato un assedio completo della Striscia di Gaza. Non ci sarà elettricità, né cibo, né carburante, tutto è chiuso. Stiamo combattendo contro animali umani e agiamo di conseguenza."

L'atto di affamare una popolazione non viene percepito come crimine ma come misura di contenimento contro una minaccia biologica; in altre parole, una risposta "tecnica" rigidamente programmata ("agiamo di conseguenza") coerente con la natura del bersaglio.

Aharon Haliva - ex capo dell'intelligence militare israeliana - in un'intervista televisiva ha detto che per ogni israeliano ucciso il 7 ottobre bisognerebbe che morissero 50 palestinesi, compresi bambini, perché "serviva come messaggio alle generazioni future" (Il Fatto Quotidiano, 2025). Nissim Vaturi, vicepresidente del parlamento israeliano, in due post pubblicati su X rispettivamente il 7 e l'8 ottobre scriveva: "Ora abbiamo tutti un obiettivo comune: cancellare la Striscia di Gaza dalla faccia della Terra"; "Distruggere Gaza. Nient'altro ci soddisferà [...]. Non lasciare lì nemmeno un bambino, espellere tutti quelli che rimangono, affinché non abbiano alcuna possibilità di rinascita". Si tratta di alcuni dei tanti esempi in cui il lessico politico si sveste di ogni residuo di diplomazia e diventa rivendicazione di pura ferocia e crudeltà.

È, a nostro avviso, una strategia ponderata, che utilizza la *crudeltà* come una verità necessaria, che rompe il velo del "politicamente corretto" con l'obiettivo di piegare ogni considerazione etica o morale alla necessità della violenza come regolatrice dei rapporti di potere. Ciò avviene attraverso una macabra spettacolarizzazione della politica tesa a sollecitare la reazione viscerale dell'elettorato, generando in esso rabbia, paura, orgoglio. Sembra di essere di fronte a una caricaturale rivisitazione del *Teatro della Crudeltà* di A. Artaud, il quale sosteneva che solo ciò che è crudele, disturbante, insostenibile riesce a rompere la passività del pubblico. E per comprendere come questa accezione di crudeltà riesca a produrre tanto consenso, può essere opportuno richiamare Guy Debord, il quale sosteneva che anche la crudeltà è un prodotto da consumare.

### 3. L'INFRASTRUTTURA DELL'ESCLUSIONE COME NUOVO STANDARD OCCIDENTALE

Un paese che distribuisce la cittadinanza sulla base di criteri etno-razziali - circa il 35% della popolazione nei territori controllati da Israele è privata del diritto di voto (Omer-Man, 2019) - appare molto lontano dalla convenzionale definizione di democrazia. Eppure, tra i sostenitori della destra globale, si osserva uno slittamento sempre più marcato verso un'idea di "Stato di diritto" che si costruisce sulla normalizzazione della discriminazione. La sicurezza è la veste per eccellenza con cui la propaganda educa l'opinione pubblica occidentale a tollerare l'esistenza di popolazioni invisibilizzate, presenti fisicamente ma politicamente inesistenti, in nome della "protezione" di un'identità dominante. Questo, di fatto, crea "una scala di potere escludente che marginalizza le donne, i non bianchi, i non eterosessuali, i disabili (De Castro, 2023, p. 87), ovvero tutti coloro che, secondo posizionamenti differenti, non rientrano nei canoni normativi e identitari del suprematismo bianco (Scassellati-Sforzolini, 2023). Come sottolinea Fatima Ouassak affinché il capitalismo funzioni ha "bisogno di gerarchizzare gli individui e le terre, di produrre viventi rispettabili e viventi spregevoli, gruppi di umani superiori e gruppi di umani inferiori, terre da proteggere e discariche: se i non bianchi non sono esseri umani come gli altri, è legittimo che non possano circolare liberamente, che siano pagati meno, che la terra su cui vivono non gli appartenga, che si possa estrarre da essa l'energia desiderata e che vi si possano seppellire rifiuti ingombranti" (2024, p. 54).

È questa versione della democrazia che ha prevalso a lungo in Israele e che i sostenitori sionisti offrono ora come modello per i leader reazionari di tutto il mondo. La Palestina diventa così il cantiere in cui si sperimenta la "stabilità" di un mondo diviso. Questo orientamento è evidente nelle parole di Elliott Abrams, una figura di spicco nella politica estera di Ronald Reagan, George W. Bush e, più recentemente, nella prima amministrazione Trump. Abrams, durante una conferenza di conservatori tenutasi a Gerusalemme nel maggio 2022, ha invitato il mondo a seguire lo Stato ebraico come modello, come «un esempio in termini di potenza militare, innovazione e promozione della natalità» (Sheizaf, 2022). La costruzione di un immaginario in cui Israele possa fungere da faro ricorre da sempre nella propaganda di diversi leader israeliani. Come documentato da Antony Loewenstein: "Nei giorni successivi al ritorno al potere dei talebani in Afghanistan, nell'agosto 2021, Netanyahu ha scritto su Facebook di trarre da questa esperienza la lezione che 'la dottrina corretta è che non dobbiamo fare affidamento su altri per la nostra sicurezza, dobbiamo difenderci con le nostre forze contro qualsiasi minaccia. Israele è ammirato in quanto una nazione che fa da sé e non si vergogna di usare la forza bruta per mantenere la propria indipendenza'" (2024, Introduzione).

La Palestina, prosegue Loewenstein, può essere considerata un laboratorio per diverse ragioni, tra cui i milioni di individui che sono quotidianamente assoggettati da metodi di dominio e di controllo sempre più precisi e di maggiore successo. Nella società della sorveglianza e del controllo di massa (Zuboff, 2019; Zona & De Castro, 2020), acquistare strumenti e strategie per monitorare le persone esercita un'attrazione sempre più forte per gli Stati. Israele è un punto di riferimento nella battaglia dell'Unione Europea per la militarizzazione dei propri confini, sempre più specializzato nella vendita di droni e di tecnologie per la cybersicurezza. Nel 2020, l'UE ha annunciato una partnership da 91 milioni di dollari con diverse aziende israeliane per mantenere una presenza continua di droni sul Mediterraneo. L'uso crescente di sistemi autonomi di sicurezza delle frontiere rappresenta una minaccia per i diritti umani. Il principio di *non respingimento* viene violato, le persone vengono respinte in paesi non sicuri, mentre altre cercano rotte alternative, spesso più pericolose.

I dati più recenti pubblicati dal SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) nell'Annuario 2025 evidenziano come la sicurezza globale abbia continuato a deteriorarsi nel corso del 2024, confermando un aumento delle spese militari generali per il decimo anno consecutivo. I gravi conflitti in Etiopia, Gaza, Myanmar, Sudan e Ucraina hanno contribuito a superare la soglia di 2,7 trilioni di dollari nell'ultimo anno analizzato (SIPRI, 2025). Israele, pur essendo un paese demograficamente piccolo, è l'ottavo produttore di armi al mondo (figura 1) e il genocidio perpetrato a Gaza dal 7 ottobre 2023 ha portato a un'ulteriore crescita nel settore della difesa e nella vendita di armi che godono della caratteristica remunerativa del cd. *combat-proven*. Sebbene il modello israeliano rappresenti un'avanguardia tecnologica, la geografia dell'export bellico vede diversi Paesi europei detenere primati quantitativi superiori.

I PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI DI SISTEMI D'ARMA, 2020-24			
Esportatore	Quota global: esportazioni (%)	Importatore	Quota global: importazioni (%)
1 USA	43	1 Ucraina	8,8
2 Francia	9,6	2 India	8,3
3 Russia	7,8	3 Qatar	6,8
4 Cina	5,9	4 Arabia Saudita	6,8
5 Germania	5,6	5 Pakistan	4,6
6 Italia	4,8	6 Giappone	3,9
7 Regno Unito	3,6	7 Australia	3,5
8 Israele	3,1	8 Egitto	3,3
9 Spagna	3,0	9 USA	3,1
10 Corea del Sud	2,2	10 Kuwait	2,9

Fig. 1: I principali esportatori e importatori di sistemi d'arma, 2020-24. Da SIPRI, 2025

Senza negare l'eterogeneità delle ragioni alla base delle migrazioni - fattori economici, politici, storici e culturali - è evidente che, da un lato, l'UE tenta di arginare il fenomeno migratorio con strumenti sempre più sofisticati e, dall'altro, contribuisca agli spostamenti forzati, aggravando la situazione dei conflitti presenti nei vari continenti. Come argomentano Fotiadis e Ní Bhriain (2021): "Il numero sempre crescente di persone costrette a lasciare il proprio Paese è direttamente collegato all'espansione del commercio di armi, in parole povere, il commercio di armi non solo causa sfollamenti di massa, ma è anche un'industria che ne trae profitto aggiudicandosi appalti per militarizzare i confini al fine di contenere i migranti e tenerli fuori. Lo sfollamento è la conseguenza di un modello di business in cui i profitti derivano in primo luogo dalla vendita di armi che contribuiscono a causarlo e, in secondo luogo, dalla militarizzazione delle rotte migratorie e dei confini" (p. 3).

L'influenza del sistema israeliano, dunque, non si limita alla fornitura di armamenti, ma si estende alla circolazione di una specifica cultura del dominio. Come evidenziato in precedenza, il modello israeliano fornisce una cornice ideologica di legittimazione della gerarchizzazione razziale. Sebbene alcuni Stati attingano alle tecnologie *made in Israel* esclusivamente per monitorare e controllare il dissenso, altri, invece, guardano al mito della supremazia razziale israeliana come a un paradigma da emulare integralmente (Loewenstein, 2024). Anche fuori dal territorio israeliano, al controllo segue sempre più frequentemente l'eliminazione. La politica israeliana dello "sparare per uccidere" trova

infatti una tragica applicazione nei recenti avvenimenti a livello globale (si pensi alle operazioni dell'ICE negli Stati Uniti).

#### 4. NAVIGARE LA ROTTURA: LA PIRATERIA SOLIDALE DELLA FLOTILLA

L'alleanza tra il complesso militare e industriale europeo e lo Stato di Israele si colloca in netta contrapposizione alle mobilitazioni della società civile contro il genocidio in Palestina avvenute nel corso del 2025. Un sondaggio pubblicato nel giugno dello stesso anno da "La Stampa" rileva che il 52,8% degli intervistati esprime una valutazione fortemente negativa dell'operato delle istituzioni europee su questo tema, definendolo "vigliacco" (28,0 %) o "complice" (24,8 %). Si osserva, inoltre, l'emergere di pratiche autonome di dissenso politico: più di un quarto dei partecipanti al sondaggio (26,3%) dichiara, infatti, di adottare forme di ostilità attiva nei confronti di Israele, come il boicottaggio di prodotti e merci, segnalando una frattura crescente tra l'azione istituzionale e il posizionamento etico-politico della popolazione (Ghisleri, 2025). Questa discrepanza trova riscontro più ampio nei dati internazionali sulla fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni pubbliche, quando queste sono poste di fronte a problematiche complesse e di portata globale. Secondo il rapporto OECD *Survey on Drivers of Trust in Public Institutions* (2024), in un campione di 30 paesi solo una quota relativamente bassa della popolazione esprime fiducia nelle capacità dei governi di affrontare decisioni politiche complesse, mentre una parte significativa nutre scetticismo nei confronti delle élite governative e della loro apertura alle richieste e alle preoccupazioni dei cittadini.

In questo quadro, l'opposizione al genocidio e il rifiuto del blocco disumano imposto a Gaza hanno assunto forma visibile e di azione diretta nella *Global Sumud Flotilla*, che si inserisce in un'ampia tradizione di diplomazia dal basso. Si tratta di iniziative internazionali che coinvolgono cittadini e organizzazioni che agiscono autonomamente rispetto a governi e sistemi di potere. In una di queste operazioni organizzate nel 2010, l'esercito israeliano uccise dieci attivisti e ferì diverse decine di persone a bordo della Mavi Marmara, un'imbarcazione che trasportava aiuti umanitari. In tal senso, pionieristica è stata l'azione intrapresa all'inizio del 2002 da una delegazione di attivisti italiani ed europei, che partecipò all'*Action Against Global War* in Palestina, una spedizione che coinvolse circa 600 persone tra membri di associazioni pacifiste, sindacali e politiche, i quali, rompendo i divieti di ingresso attraverso lunghe trattative alla dogana di Tel Aviv, riuscirono a varcare i checkpoint e affrontarono l'assedio militare nella città di Ramallah (Fig. 2). Per dieci giorni, documentarono la vita sotto coprifuoco, la costante presenza di posti di blocco e gli scontri con le forze di sicurezza. Questo episodio fu una forma di diplomazia dal basso, di impegno non istituzionale, volto a rompere l'inerzia internazionale e la complicità tacita delle istituzioni occidentali nei confronti della guerra e dell'occupazione (AA.VV., 2002; Yabastacaminantes, 2002).

Prima ancora della *Flotilla* organizzata nella seconda metà del 2025, il *Free Gaza Movement*, fondato da un gruppo di attivisti e attiviste nel 2006, ha tentato di rompere il blocco israeliano con trentuno imbarcazioni salpate tra il 2008 e il 2016, di cui soltanto cinque riuscirono a raggiungere Gaza.



Fig. 2: Articolo del 2 aprile 2022. Da: *Il mattino*

Tornando a tempi più recenti, la navigazione in mare del 2025, che si svolgeva nell'aperta ostilità dell'élite governativa, è stata accompagnata con fervore dall'*equipaggio di terra* di tutta Europa, che ha riempito le piazze marciando ripetutamente nei diversi appuntamenti di mobilitazione. Durante le manifestazioni, accanto a striscioni di protesta e bandiere palestinesi, ha cominciato ad apparire sempre più frequentemente una bandiera nera raffigurante un teschio con il cappello di paglia. Si tratta del vessillo del manga *One Piece* disegnato da Eiichirō Oda, simbolo di Rufy, il pirata che con la sua ciurma si batte contro il Governo Mondiale corrotto e tirannico. A partire dall'Indonesia, le proteste scoppiate in diverse parti del mondo hanno scelto il Jolly Roger con il cappello di paglia come simbolo di ribellione contro i governi oppressivi; un'icona diventata comune e universale in Paesi geograficamente e culturalmente distanti che condividono lo stesso linguaggio simbolico.

Con la *Global Sumūd Flotilla* e le iniziative che l'hanno preceduta, il mare si riconferma un luogo di contestazione politica. Storicamente sottratto al monopolio statale - ma progressivamente riassorbito nelle logiche di sicurezza, blocco e interdizione - questo spazio viene risignificato da equipaggi transnazionali. I diversi attori mettono in atto pratiche di solidarietà politica fondate su obiettivi condivisi piuttosto che su appartenenze identitarie definite dagli stati-nazione. Per molti versi, l'azione delle flottiglie riattualizza quella "idrarchia dal basso" che nel XVIII secolo caratterizzava le navi pirata. Contrapponendosi ai metodi brutali della marina mercantile e militare, i pirati istituirono un ordine sociale multiculturale e radicalmente democratico, dove la nave cessava di essere uno strumento di profitto per il capitale per farsi proprietà comune e spazio di libertà:

“La nave pirata dell'inizio del XVIII secolo era un “mondo alla rovescia”, reso tale dagli articoli dell'accordo che fissava le regole e gli usi dell'ordine sociale dei pirati, l'idrarchia dal basso.

I pirati amministravano la giustizia, eleggevano gli ufficiali, si dividevano equamente il bottino e istituirono una disciplina di tipo diverso. Posero dei limiti all'autorità del capitano, respingendo gran parte delle pratiche vigenti nel mondo del trasporto marittimo mercantile e mantennero un ordine sociale multiculturale, multirazziale e multinazionale” (Linebaugh & Rediker, 2018, p.51)

In questa prospettiva, il pirata non incarna semplicemente l'illegalità, ma una forma di contropotere che sfida l'ordine politico imposto dagli Stati. Il valore più importante della *Global Sumūd Flotilla* è stata la creazione di un nuovo immaginario che si contrappone a ciò che abbiamo definito nelle pagine precedenti *Teatro della Crudeltà*. Si delinea, dunque, la necessità di trasformare questa esperienza in un orizzonte di possibilità; un obiettivo pedagogico che ci costringa a interrogarci su come agire, a partire dai luoghi di formazione, per tutelare e promuovere pratiche emancipative che agiscano anche la funzione di contrappunto e resistenza alle derive escludenti che possono trovare (e sovente trovano) anche sul piano didattico un punto di partenza e di approdo.

## 5. CONCLUSIONI

Il coinvolgimento nelle mobilitazioni ha riguardato in modo significativo il mondo dell'istruzione, con migliaia di studenti e docenti presenti nelle piazze. Sui muri delle scuole si leggevano messaggi di protesta come: “Stiamo in silenzio quando i bambini dormono, non quando muoiono”, mentre in molti istituti si ribadiva l'appartenenza a una comunità scolastica impegnata a non restare indifferente. Anche il mondo della scuola, dunque, ha partecipato attivamente alle proteste, configurandosi come una di quelle *isole di impegno civico* (Kaldor, 2003) capaci di costituirsi in presidi critici. In questo senso, l'impegno della scuola può essere inserito all'interno della lettura che Mary Kaldor dà della società civile:

“La società civile si riferisce alla cittadinanza attiva, alla crescente auto-organizzazione al di fuori dei circoli politici formali e a uno spazio ampliato in cui i singoli cittadini possono influenzare le condizioni in cui vivono sia direttamente attraverso l'auto-organizzazione che attraverso la pressione politica. Ciò che è importante, secondo questa definizione, a livello transnazionale è l'esistenza di una sfera pubblica globale – uno spazio globale in cui può aver luogo una comunicazione non strumentale, abitato da reti di advocacy come Greenpeace o Amnesty International, movimenti sociali globali come i manifestanti di Seattle, Praga e Genova, media internazionali attraverso i quali le campagne dei vari attori possono essere portate all'attenzione globale, [costruendo] nuove ‘religioni civiche’ globali come i diritti umani o l'ambientalismo [e l'antimilitarismo, aggiungiamo noi].” (2003, p. 8).

Dalle mobilitazioni che la comunità educante ha portato avanti nel 2025, sono emerse iniziative che vanno oltre la partecipazione isolata di quei giorni, configurandosi come forme stabili di impegno educativo e civico. Tra queste “Docenti for Gaza”, una rete di insegnanti della scuola italiana che si è costituita a partire da una petizione inviata il 20 novembre 2023. Nel testo si richiede al Ministro Tajani di operarsi diplomaticamente e pubblicamente per l'urgente rispetto del diritto umanitario internazionale; la condanna dei crimini di guerra e l'immediato cessate il fuoco, la fornitura di aiuti umanitari e la protezione delle Nazioni Unite per le popolazioni coinvolte. Al Ministro Valditara è richiesto, invece, di farsi portatore delle rivendicazioni all'interno delle apposite sedi istituzionali e di attivare un'accoglienza scolastica per i giovani implicati nel conflitto.

L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, sebbene nasca all'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina, si colloca in continuità con queste esperienze, condividendone l'obiettivo di contrastare la normalizzazione della guerra e delle sue narrazioni all'interno dei contesti educativi. Entrambi gli attori, infatti, si sono schierati congiuntamente contro le ispezioni ministeriali che hanno interessato le scuole "colpevoli" di aver invitato Francesca Albanese per affrontare il tema della Palestina, denunciando quest'atto come un'ulteriore tessera dell'attacco alla libertà di insegnamento.

Navigando nel sito web dell'Osservatorio si rintracciano tantissime iniziative di auto-organizzazione e dissenso a cui ci sentiamo di aggiungere pratiche più solitarie, che avvengono nelle singole classi dove i docenti e le docenti articolano il proprio lavoro facendo leva sulla propria professionalità, sulla libertà di insegnamento e sulla responsabilità educativa che ne deriva. Laddove lo Stato omette di fornire strumenti per la comprensione della complessità dei conflitti, delle discriminazioni e delle disuguaglianze, il docente può e deve riempire quel vuoto creando una *barriera resiliente* (Ronchieri, 2025), contro la pervasività di quella cultura della difesa che tenta di ridefinire i fini stessi dell'istruzione. Per la creazione di una barriera resiliente è necessario guardare ai luoghi di formazione, organizzare e tutelare spazi in cui decostruire quel sistema di istruzione coloniale che tenta di dequalificare insegnanti e studenti affinché si muovano meccanicamente in un labirinto di procedure e tecniche. È necessario promuovere un'educazione alla pace che non si fondi sulla pacificazione, bensì sulla presa di parola, sulla solidarietà e sulla capacità di trasformare la disobbedienza in un atto educativo e la moltitudine in un soggetto politico apprenditivo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2002). *Diario palestinese. Diplomazia dal basso contro la guerra globale*. Roma: Manifestolibri.
- Amnesty International. (2023). *Mappa interattiva della repressione delle proteste nel mondo*. <https://lab.amnesty.ch/it/news/2023/mondo-mappa-interattiva-violenza-contro-manifestanti-sostenuta-stato>
- Artaud, A., (2019). *Il teatro e la crudeltà*. Roma: Edizioni e/o.
- De Castro, M. (2023). *Culture intersezioni reti*. Milano: FrancoAngeli
- Debord, G. (2002). *La società dello spettacolo*. Bolsena: Massari.
- Emergency. (23 gennaio 2026). *La situazione a Gaza: gli aggiornamenti di EMERGENCY*. EMERGENCY. <https://www.emergency.it/blog/dai-progetti/la-situazione-a-gaza-gli-aggiornamenti-di-emergency/>
- Fotiadis, A., & Ní Bhriain, N. (2021). *Smoking guns: How European arms exports are forcing millions from their homes*. Transnational Institute. [https://www.tni.org/files/publication-downloads/smokingguns-report-tni\\_final.pdf](https://www.tni.org/files/publication-downloads/smokingguns-report-tni_final.pdf)
- Freedom Flotilla Coalition. (2026). *Chi siamo*. Freedom Flotilla Coalition. <https://freedomflotilla.org/it/chi-siamo/>
- Ghisleri, A. (05 giugno 2025). *Un italiano su due: a Gaza è genocidio e accusa l'Europa di complicità*. La Stampa.

[https://www.lastampa.it/esteri/2025/06/05/news/guerra\\_israele\\_gaza\\_genocidio\\_sondaggio-15177056](https://www.lastampa.it/esteri/2025/06/05/news/guerra_israele_gaza_genocidio_sondaggio-15177056)

Human Rights Council. (16 settembre 2025) *Legal analysis of the conduct of Israel in Gaza pursuant to the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*. ONU. <https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2025/09/a-hrc-60-crp-3.pdf>

Il Fatto Quotidiano. (18 agosto 2025). “50mila morti a Gaza? Necessari, non importa se sono bambini”: l’audio shock dell’ex capo dell’intelligence militare israeliana. Il Fatto Quotidiano. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/08/18/haliva-dichiarazioni-morti-palestinesi-news/8097768/>

Internazionale. (14 gennaio 2026). *Ma quale tregua*. Internazionale. <https://www.internazionale.it/magazine/2026/01/22/ma-quale-tregua>

Jebreal, R. (2025). *Genocidio. Quello che rimane di noi nell'era neo-imperiale*. Milano: Piemme.

Kaldor, M., Anheier, H. K., & Glasius, M. (Eds.). (2003). *Global civil society*. Oxford: Oxford University Press.

Linebaugh, P., & Rediker, M. (2018). *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria*. Milano: Feltrinelli.

Loewenstein, A. (2024). *Laboratorio Palestina. Come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo*. (N. Mataldi, Trad.) [E book] Roma: Fazi.

Moor, A. (27 marzo 2025). *There are more child amputees in Gaza than anywhere else in the world. What can the future hold for them?* The Guardian. <https://www.theguardian.com/world/ng-interactive/2025/mar/27/gaza-palestine-children-injuries>

Noy, O. (18 settembre 2025). *Israel is waging a holocaust in Gaza. Denazification is our only remedy*. +972 MEGAZINE. <https://www.972mag.com/israel-holocaust-gaza-denazification/>

Oda, E. (2001). *One Piece. Vol. 1*. Perugia: Star Comics.

OECD (2024). *OECD Survey on Drivers of Trust in Public Institutions – 2024 Results*. OECD. [https://www.oecd.org/en/publications/oecd-survey-on-drivers-of-trust-in-public-institutions-2024-results\\_9a20554b-en/full-report/trust-in-government-on-complex-policy-issues\\_036c7ccd.html#chapter-d1e4984-2c98e2ea3b](https://www.oecd.org/en/publications/oecd-survey-on-drivers-of-trust-in-public-institutions-2024-results_9a20554b-en/full-report/trust-in-government-on-complex-policy-issues_036c7ccd.html#chapter-d1e4984-2c98e2ea3b)

Omer-Man, M. S. (3 gennaio 2019). *Who gets to vote in Israel's version of democracy*. +972 MEGAZINE. <https://www.972mag.com/gets-vote-israels-democracy-2019>

Ouassak, F. (2024). *Per un'ecologia pirata. E saremo liberi*. (V. Gennari, Trad.) Napoli: Tamu Edizioni.

Ronchieri, C. (2025). Un argine alla “cultura della difesa” attraverso percorsi di pace: Il lavoro dell’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università. *DEP. Deportate, esuli, profughe*, 56–57, 142-152. [www.unive.it/pag/fileadmin/user\\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n56-57/11\\_Ronchieri.pdf](http://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n56-57/11_Ronchieri.pdf)

Scassellati Sforzolini, A. (2023). *Suprematismo bianco. Alle radici di economia, cultura, ideologia della società occidentale*. Bologna: DeriveApprodi.

Segato, R. L. (2024). *Contro-pedagogie della crudeltà*. Roma: Manifestolibri.

Sheizaf, N. (2022, luglio 18). *An Israeli Home for America's New Right*. +972 MEGAZINE. <https://www.972mag.com/new-right-jerusalem-conservative-conference/>

- TG.COM24. (28 gennaio 2026). *Ice, che poteri hanno gli agenti e perché possono uccidere senza essere incriminati*. [https://www.tgcom24.mediaset.it/scheda/ice-agenti-impunita-uccisione-stati-uniti\\_108375037-202602k.shtml](https://www.tgcom24.mediaset.it/scheda/ice-agenti-impunita-uccisione-stati-uniti_108375037-202602k.shtml)
- UNICEF. (13 gennaio 2026). *Gaza, durante il cessate il fuoco, i bambini continuano a essere uccisi*. UNICEF. <https://www.unicef.it/media/gaza-durante-il-cessate-il-fuoco-i-bambini-continuano-a-essere-uccisi/>
- United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (6 marzo 2026). *Humanitarian situation report*. OCHA – Occupied Palestinian Territory. <https://www.ochaopt.org/content/humanitarian-situation-report-6-march-2026>
- United Nations Satellite Centre (UNOSAT). (31 ottobre 2025). *Gaza Strip comprehensive damage assessment*. United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. <https://www.un.org/unispal/document/unosat-gaza-strip-damage-assessment-31oct25/>
- Vaturi, N. [@nissimv] (2023). שולח תנחומים למשפחות והחלמה לפצועים. מחזק את חיילי צה"ל וכוחות הבטחו עם. [X] 7 ottobre 2023. <https://x.com/nissimv/status/1710694866009596169>
- Vaturi, N. [@nissimv] (2023). שלא מסוגל יוחלף. למחוק את עזה. שום דבר אחר לא יספק אותנו. לא מתקבל שנקיים (2023) [X] 9 ottobre 2023. <https://x.com/nissimv/status/1711261388809568458>
- Volpato, C. (2012). La negazione dell'umanità: i percorsi della deumanizzazione. *Rivista internazionale di filosofia e psicologia*, 3(1), 96–109. <https://doi.org/10.4453/rifp.2012.0009>
- Yabastacaminantes. (30 aprile 2002). *Marzo 2002 – In Palestina Action against Global War*. Associazione Ya Basta Caminantes ODV. <https://www.yabasta.it/marzo-2002-in-palestina-action-against-global-war>
- Zona, U., & De Castro, M. (2020). *Edusfera: Processi di apprendimento e macchine culturali nell'era social*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Zuboff S. (2019) *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York: PublicAffairs.

Copyright (©) Sofia Boi, Martina De Castro, Umberto Zona, Mauro Bulgarelli



This work is licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

*How to cite this paper:* Boi, S., De Castro, M., Zona, U., Bulgarelli, M. (2026). L'esperienza della Global Sumūd Flotilla tra immaginario pirata e diplomazia dal basso: non c'è pace senza liberazione [The experience of the Global Sumūd Flotilla between pirate imagery and grassroots diplomacy: there is no peace without liberation]. *QTimes webmagazine*, anno XVIII, n. 1, 63 – 75, Doi: [https://doi.org/10.14668/QTimes\\_18107](https://doi.org/10.14668/QTimes_18107)